

## ANTEPRIMA

FESTIVAL ■ BIF&amp;ST

# Fuoco e fiamme, Mario Sesti racconta Carlo Emilio Gadda

di GIANCARLO MANCINI

●●● «Se ne raccontavano di cotte e di crude sul fuoco del numero 14... Ma la verità è che neanche sua eccellenza Filippo Tommaso Marinetti avrebbe potuto simultaneamente in tre minuti quel che accadde dentro la ululante topaia, come invece fu fatto al fuoco».

Tra i molteplici spunti tratti dall'opera di Carlo Emilio Gadda, costituita da romanzi, racconti, diari, trattati, pezzi d'occasione, prose, Mario Sesti ha scelto di utilizzare uno dei pezzi brevi più mirabolanti, esplosivi e divertenti per raccontare il mondo del grande scrittore milanese. *L'incendio di via Keplero*, raccolto in *Accoppiamenti giudiziari* (ora nell'ottima edizione Adelphi curata da Giorgio Pinotti), costituisce infatti il filo attraverso cui si dipana *Fiamme di Gadda*, il documentario prodotto da Flavia Parnasi che sarà uno degli eventi speciali al Bari International Film Festival.

Un esempio del Gadda più straripante di quella prosa che tanto stupore ancora suscita per la ricchezza lessicale che attinge dai registri più diversi, quello tecnico-scientifico, quello dialettale fino al reperto spagnolesco, all'arcaismo. Le vicende dei personaggi alle prese con il rogo vengono rievocate attraverso la presenza di Pino Calabrese al quale è demandato l'arduo compito di leggere quel torrenziale, tambureggiante profluvio di parole, e i volti di sei attori che scorrono nel frattempo attraverso delle fotografie

sullo schermo, per incarnare i personaggi o meglio sarebbe dire le vittime, assieme dell'incendio e dello sguardo impietoso di Gadda che ne dilata ogni tic, ogni fissazione per irridarla sgretolandola. Ovvero Flora Procopio di Giovan Battista (Sara Faè), Besozzi Achille (Alessandro Mari), Pedroni Gaetano (Vittorio Di Giacomo), L'Amante (Irina Galy), Arpalice Maldifassi (Laura Sciriboni),

Ermenegildo Balossi (Nicolas Riccio), Il Maestro (Stefano Riccio), il Cavalier Carlo Garbagnati (Dino Marangon).

Di ognuno di loro si raccontano, con gli istanti frenetici del fumo, della cenere, delle fiamme che in pochissimo tempo invasero quegli appartamenti così borghesi e così rispettabili immersi nella quiete operosa e danarosa della Milano del primo novecento anche gli angoletti un po' meschinelli del passato recente o meno che vengono a galla con essi. Nelle fiamme che avvolgono le loro magioni Gadda coglie l'opportunità per raccontarli senza quelle maschere sociali così attente alla rispettabilità, alla buona educazione di cui tutti erano in modo diverso osservanti rigorosi. L'ossessione per la roba, per l'accaparramento, una certa bigottaria, l'imprevisto eroismo del galeotto che vive in una camera a mobilio e, dormendo di giorno a causa dei suoi loschi traffici notturni, riesce a trarre in salvo la ragazzina con il pappagallo. O il garibaldino, il cavalier Garbagnati, descritto al contempo come un autentico superstite dei Mille di Quarto ma pure dei cinquantamila che tali vollero farsi ritenere a vittoria conquistata e qui già c'è una perla dell'ironia gaddiana.

Un altro filo narrativo di *Fiamme di Gadda* è costituito dai ricordi di Maurizio Barletta che ripercorre con Sesti alcuni dei percorsi romani dello scrittore. Ci sono le strade del quartiere Prati, non lontane dalla sede di via Asiago dove Gadda pure lavorò nei primi anni cinquanta come responsabile del teatro. A questa occasione si deve anche la redazione di un testo assai curioso: *Norme per la redazione di un testo radiofonico* (1953). Mentre si passeggia Barletta rievoca i suoi ricordi dello scrittore, le bestemmie che lui diceva di dovere ai muli, ovvero agli alpini nel cui corpo era stato arruolato durante la prima guerra mondiale che proprio cercando di smuovere i riottosi

animali prendevano ad imprecare per scalare le impervie cime dolomitiche

contese agli austriaci. Oppure della curiosità con cui a piazza Mazzini, vicino quella che allora era la casa di famiglia di Barletta, ramingava prima dell'ora di pranzo in cerca di un tizio che parlava da solo con grande afflato esibendosi anche in rispostacce o moti di riso. Ma affiora anche la malinconia, il senso di solitudine, il rapporto con la madre, con il fratello Enrico, morto durante la guerra. Aspetti che più volte Gadda ha messo sulle sue pagine, dal *Diario di guerra e prigionia* (Garzanti) fino a quel vertice assoluto del nostro novecento rappresentato da *La cognizione del dolore*, in cui molte cose si racchiudono in un albo straziante.

«Non sempre i nomi dei fatti generano chiarezza, scrittore o ingegnere sono accidenti che non deformano la figura della grama sostanza, nel garbuglio rugiadoso dello sciroppo delle perifrasi e nell'aspetto a lui inconsueto della serenità delle matematiche, inconsueto a lui non alle matematiche, sta lo stesso accumulato di stupore e rigore. L'ingegneria è il sogno di ordinare il mondo, la scrittura è il lavoro di raccontarne il caos, non disgiunto dalla meraviglia e dall'orrore che esso crea».

Questo importante passo autobiografico è raccontato da Sergio Rubini altro snodo di questo documentario, per dare un profilo poetico ed esistenziale dell'Ingegnere. Il documentario di Sesti che cade nell'anniversario della nascita di Gadda (1893) sorge per così dire gemellarmente ad un'altra passione di Sesti, quella per Pietro Germi, il quale ebbe l'ardire di portare sul grande schermo *Il pasticciaccio*, riservando per sé la memorabile interpretazione del commissario Ingravallo. Anche se è un peccato non poter vedere Gadda dal vivo nelle poche interviste televisive concesse, *Fiamme di Gadda* è comunque un'occasione per far avvicinare uno dei pochi veri giganti del nostro novecento ad un pubblico più ampio. Dopo il lavoro teatrale di Gifuni

attorno al *Diario di guerra e di prigionia* e quello della casa editrice Adelphi che sta ripubblicando in edizioni critiche ottimamente commentate le sue opere, un altro tassello in omaggio al Gadda, come qualche volta egli soleva ribattezzarsi.

**Quella prosa  
che tanto stupore  
suscita ancora  
per la ricchezza  
lessicale  
è colta da Mario  
Sesti nel suo film  
«Fiamme  
di Gadda»**